

La seconda tappa del percorso *“Costruire la donnità”* ha avuto come tema *“Donna e cinema”* affidato ai docenti del Corso “Sirio” proff. Michele Vaccaro e Michele Cirafisi.

Ha introdotto i lavori del Convegno la Dirigente scolastica, prof.ssa Gabriella Bruccoleri, con un intervento breve ma di alta valenza culturale.

Il prof. Vaccaro ha dato un taglio storico alla sua relazione affrontando il tema *“L’evoluzione del ruolo delle attrici e la percezione della donna nel cinema”*, con particolari riferimenti a quello italiano, campo nel quale le attrici e donne solo recentemente hanno avuto un ruolo meno marginale, meno subalterno rispetto agli uomini. Vaccaro ha attraversato tutta la storia del mondo della celluloide, soffermandosi sul periodo “mitologico”, su quello dei “telefoni bianchi”, sul cinema fascista e neorealista, su quello degli anni Cinquanta e Sessanta, quando si cominciarono a registrare significativi cambiamenti sia perché in qualche film i personaggi femminili cominciarono ad avere ruoli più consistenti e sia perché molte pellicole si considerarono esempi della liberazione sessuale, economica e morale delle donne occidentali. L’evento più rilevante del cinema italiano di quegli anni fu però costituito dalla “nascita” delle registe e delle sceneggiatrici: ciò fu di grande importanza sia perché la regia e la sceneggiatura erano, fino ad allora, una prerogativa maschile, sia perché, essendo tanti registi e sceneggiatori antifemministi e conservatori, le figure femminili erano descritte solo secondo il loro punto di vista. Si parlò, pertanto, di svolta del linguaggio cinematografico. Vaccaro ha concluso facendo notare come oggi si portino sul grande schermo donne “cattive”, disinibite ed emotivamente complesse, pragmatiche, ottimiste, trasgressive, genitorialmente inadempienti o inadeguate e sessualmente perverse, come nei film di Ferzan Ozpetek e Pedro Almodóvar.

Il prof. Michele Cirafisi nella sua relazione ha puntato l'attenzione su tre periodi memorabili della storia del cinema, gli anni '50, '60 e '70, che hanno lasciato un segno indelebile nella cultura cinematografica e nell'immaginario collettivo, individuando come figure maggiormente rappresentative del loro periodo le attrici Marilyn Monroe, Brigitte Bardot ed Edwige Fenech.

Di tutte e tre, Cirafisi ha tracciato un profilo biografico, sottolineandone la bravura, la professionalità, la versatilità e, nel delinearne le tormentate vicende di vita, ha fornito sulle dive una serie di notizie e curiosità poco note ai profani del cinema. In particolare, sulla Monroe e sulla Bardot, Cirafisi ha rilevato come queste donne siano diventate due icone del cinema stesso, della moda e del costume, diventando il manifesto della "Pop art", consegnate all'immortalità dalla sublime arte del pittore Andy Warhol".

Sulla Fenech, Cirafisi ha, poi, sostenuto come, pur sembrando paradossale o una provocazione, a dare un contributo non trascurabile a risollevare le sorti delle donne nel cinema italiano, cinema che pagava lo scotto della nascita delle televisioni private, sia stata proprio la commedia erotica degli anni '70, che ebbe in Edwige Fenech l'attrice più rappresentativa e le cui parti interpretate funzionavano su due livelli: come oggetto erotico dei personaggi nella storia proiettata e come oggetto erotico per lo spettatore, relegando al ruolo di comprimari, se non di comparse, gli attori che con lei recitavano.

La Fenech, mai banale e mai volgare nelle sue interpretazioni, ha avuto il grande riconoscimento delle sue capacità e preparazione da uno dei più grandi cineasti del nostro tempo, Quentin Tarantino, che l'ha voluta in un film da lui prodotto, per la regia di Eli Roth, facendosi autografare le copertine dei DVD di tutti i film in cui ella era la protagonista.